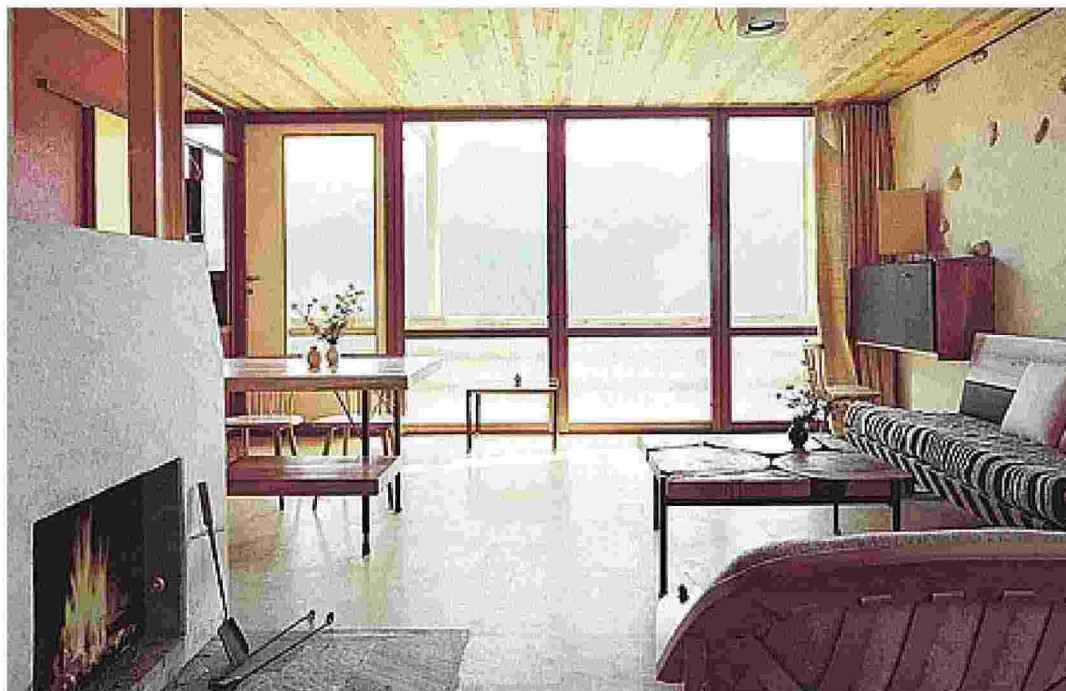


Il libro Le nuove funivie, le strade, i tunnel e i resort del primo welfare italiano Lo stile e la forma come cornice del tempo libero e la nascita della villeggiatura L'architettura fa da specchio alla nuova classe media. Il racconto di De Rossi

di **Francesco Chiamulera**

From cradle to grave, dalla culla alla tomba. È la promessa del welfare state occidentale, l'assioma delle democrazie sociali del Novecento. Occuparsi dell'individuo dalla nascita a quando la vita finisce. Ospedali, scuole, salari, dopolavoro, assicurazioni, pensioni. E anche, perché no, vacanze. Vacanze nella modernità novecentesca delle Alpi. Modernità vertiginosa, quella delle torri razionaliste del Sestriere e delle funivie del Faloria e della Tofana. (Quest'ultima ha un nome bellissimo, che dice tutto degli ottimisti anni Sessanta in cui venne costruita: Freccia nel Cielo). Piloni di cemento e di ferro, cavi di acciaio tirati su per le rocce, strade che si arrampicano sui passi e che bucano le montagne con i primi tunnel. Ma la modernità, dice Antonio De Rossi guardando il cielo delle Dolomiti dalle vetrate della chiesa progettata da Gellner e Scarpa a Corte di Cadore, non è solo infrastrutture. È qualcosa di più e di altro. Si chiama pianificazione, costruzione in serie, organizzazione fordista del tempo libero in villaggi e resort, serpenti di monofamiliari che salgono verso la settimana bianca. Il materialismo tecnologico della nostra epoca ci fa dimenticare che il Novecento fece coincidere, anche in montagna, lo sviluppo costruttivo con il progresso della classe media e popolare, con i nuovi modi in cui gli italiani organizzarono il proprio stare insieme.

Su questo nesso inscindibile, tecnologia e società, insiste il secondo, monumentale volume di De Rossi, architetto e docente al Politecnico di Torino, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli. Un'enciclopedia della montagna, dove trovano posto, come in un'epopea, Gio Ponti, Adriano Olivetti, Enrico Mattei, Achille Compagnoni, Reinhold Messner, Tazio Nuvolari sul Colle della Maddalena, Palmiro Togliatti e Nilde Iotti in vacanza a Courmayeur, Fausto Coppi solo al comando sulla Cuneo-Pinero-



Oltre il presente L'interno di una casa progettata da Eduard Walter Gellner. La purezza delle linee è la cifra del disegno

Alpi, il segno del modernismo La classe media va in vacanza

lo, Sadri Khan che atterra col suo aereo sul Plateau Rosa in mezzo agli sciatori.

E poi il Nordest. Siamo nel cuore del villaggio Eni voluto da Enrico Mattei, a Borca di Cadore. Da quella chiesa costruita in mezzo agli alberi, meravigliosa nella sua silhouette dei due triangoli sfalsati, nei suoi tiranti di acciaio, nel pavimento in sezioni di legno, così asciutta ed essenziale - quasi protestante nell'ascesi che suggerisce -, De Rossi guarda al paese vero e proprio, il villaggio turistico (1954-63), «emblema del boom nella sua declinazione alpina». 263 villette unifamiliari, una colonia per seicento bambini, con un campeggio fatto di deliziose tende di legno. Ma anche «un biglietto da visita della nuova Italia», dove Mattei ospi-



Il testo

La costruzione delle Alpi, di Antonio De Rossi (Donzelli editore)

ta politici e imprenditori stranieri, e poi «uno straordinario strumento di propaganda e di educazione sociale di massa: il periodico aziendale Il Gatto Selvaggio, rappresentazione dell'idea di capitalismo democratico di Mattei».

Il villaggio Eni porta nelle Alpi il welfare, l'allargamento del benessere ai ceti medi, «un esempio limpido, straordinario, di diffusione della cultura. Non ha la stessa portata dell'Autostrada del Sole, ma la stessa valenza simbolica: è fondato su un'idea progressiva della società. Dedicato ai quadri aziendali, corrisponde a una certa idea dell'Italia, il centro-sinistra, tra le più alte della storia patria. La stessa idea di Gellner di edificarlo su un'area prima occupata da una frana è

pre-ambientalista». Su tutto questo calerà il sipario dei controversi anni Ottanta, le Vacanze di Natale (che oltralpe hanno l'omologo francese nei Bronzés font du ski), la fine dell'età dell'oro, il ritornello ozioso dell'invasione della montagna da parte di cafoni e nuovi arrivati (ma è poi tutto vero?). Ora il villaggio è stato venduto ai privati. Risultato: per la maggior parte dell'anno è mezzo vuoto. E a Borca, dalle 300mila presenze annue dell'età dell'oro, si è passati a gomila. Archiviata frettolosamente l'esperienza sociale, la modernità di Gellner resta «solo» un santuario di architettura visionaria. Da visitare con in mano il libro di Antonio De Rossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA